

Debora Mantovani

Aspirazioni e aspettative lavorative: giovani studenti italiani e stranieri a confronto

1. *Aspirazioni e aspettative lavorative*

La conclusione del percorso formativo e l'ingresso nel mercato del lavoro sono le prime due tappe del percorso di transizione alla vita adulta (Modell *et al.*, 1976). L'uscita dal sistema educativo segna la fine della condizione di studente, e l'ingresso nel mercato del lavoro sancisce l'acquisizione di quella autonomia economico-finanziaria indispensabile per poter formare una propria famiglia. Il lavoro, però, è una tappa importante nella vita di una persona non solo perché consente di diventare indipendenti e «adulti», ma anche perché contribuisce a chiarire – a noi stessi e agli altri – «chi siamo» (Bandura, 1996).

La società moderna offre numerose opportunità occupazionali e – se il lavoro deve essere interpretato come un modo per costruire la nostra identità e affermare pubblicamente chi siamo – è auspicabile che i giovani inizino piuttosto presto a riflettere su quello che vorranno «fare da grandi», così che possano investire tempestivamente in una formazione scolastica adeguata alle loro aspirazioni lavorative.

Gli studi sulla stratificazione e mobilità sociale hanno da tempo documentato la cruciale rilevanza rivestita dalle aspirazioni nel determinare il destino lavorativo delle persone. Le aspirazioni sono, cioè, un importante predittore del livello occupazionale e del prestigio sociale che un individuo potrà raggiungere nel corso della sua vita (Sewell *et al.*, 1969). Il tema delle aspirazioni lavorative diventa, quindi, un importante ambito di indagine da investigare quando si rivolge l'attenzione ai giovani, cioè a coloro che si preparano al debutto nel mercato del lavoro.

Ringrazio Giancarlo Gasperoni e i referees anonimi per i loro utili commenti. Ovviamente rimango la sola responsabile dei limiti presenti in questo contributo.

Una versione preliminare di questo lavoro è stata presentata al workshop su «Early School Leaving & Pathways in Secondary Education», svoltosi nell'ambito del 6° Convegno internazionale su «Jeunes & Sociétés en Europe et autour de la Méditerranée», promosso da CEREQ (Centre d'Études et de Recherches sur les Qualifications), INJEP (Institut National de la Jeunesse et de l'Éducation Populaire), LEST (Laboratoire d'Économie et Sociologie du Travail) e IUFM (Institut Universitaire de Formation des Maîtres), a Barcellona nei giorni 7-9 giugno 2012.

Lo studio delle aspirazioni lavorative dei giovani richiede, però, alcune precisazioni, poiché il concetto di «aspirazione» potrebbe essere frainteso. È, infatti, fondamentale operare una distinzione fra quelle che sono state definite le «aspirazioni fantastiche o idealistiche» e quelle che sono le «aspirazioni realistiche o aspettative»¹ (Stephenson, 1957; Gist e Bennett, 1963; Bennett e Gist, 1964; Portes *et al.*, 1978; Portes e Rumbaut, 2001; Patton e Creed, 2007).

Nelle prime domina la dimensione del sogno: il giovane aspira a un lavoro compatibile con le sue preferenze, e poco importa se quel lavoro è nei fatti difficilmente realizzabile e accessibile. Le aspirazioni lavorative non lasciano spazio al pensiero razionale, non si basano sull'analisi dei costi e benefici, non tengono conto delle circostanze e della congruenza dei mezzi rispetto allo scopo. Le aspirazioni lavorative sono i desideri, cioè ciò che le persone *vorrebbero* fare/essere da grandi.

Nelle aspettative lavorative prevale, invece, la dimensione razionale e realistica: il giovane continua a valutare le alternative occupazionali compatibili con i suoi interessi e le sue preferenze, ma in questo processo di selezione (*circumscription*) terrà conto anche del suo status, delle sue abilità e delle risorse (ascritte e acquisite) di cui dispone. Le aspettative lavorative sono, pertanto, la piattaforma su cui si costruiscono e modellano le scelte concrete. In altre parole, esse sono ciò che un individuo *pensa realisticamente* di poter fare/essere da grande (Gottfredson, 1981).

La distinzione fra aspirazioni e aspettative non è questione di poco conto, soprattutto se si ha interesse a esaminare la propensione alla mobilità sociale dei giovani. Da tempo, sociologi e psicologi sono sostanzialmente concordi nel ritenere che la propensione alla mobilità sociale degli individui – determinata anche dal proprio livello di aspirazione lavorativa – è fortemente associata all'appartenenza di classe. Infatti, quello che spesso emerge è che i giovani delle classi medio-alte sono soliti prefiggersi obiettivi occupazionali elevati, perseguiti con tenacia e perseveranza, mentre i figli degli operai – spesso disincentivati da una carriera scolastica poco gratificante – si accontentano per lo più di seguire le orme dei loro genitori, prediligendo la sicurezza lavorativa al lavoro di prestigio (Davis, 1944; Hyman, 1953; Gottfredson, 1981 e 2004).

I risultati di queste indagini parlano chiaro: imbattersi in una società fluida – cioè capace di assicurare a tutti le stesse opportunità di raggiungere le diverse posizioni occupazionali – è piuttosto difficile, e l'Italia non è certo un'eccezione (Shavit e Blossfeld, 1993; Cobalti e Schizzerotto, 1994; Pisati, 2000; Schizzerotto, 2002; Checchi, 2010). Preme, però, sottolineare che chi si è dedicato allo studio della propensione alla mobilità

¹ Per semplicità, si userà il termine «aspirazioni» per indicare le aspirazioni fantastiche e «aspettative» per designare le aspirazioni realistiche.

sociale dei giovani si è concentrato soprattutto sulle diseguaglianze di classe e di rado si è anche preoccupato di esaminare esplicitamente l'effetto esercitato dalle aspirazioni e dalle aspettative lavorative, e ancor più raramente ha prestato attenzione alla distinzione fra queste due dimensioni. Questa osservazione non è banale, poiché è stato dimostrato che, quando queste due variabili entrano in gioco, la classe sociale di provenienza influenza le aspettative lavorative dei giovani, ma non le loro aspirazioni (Stephenson, 1957; Gist e Bennett, 1963; Bennett e Gist, 1964). Questo significa che, a prescindere dal gradino occupato all'interno del sistema della stratificazione sociale, i giovani tendono a coltivare aspirazioni lavorative che sono molto simili, e che per lo più riguardano posizioni occupazionali di elevato prestigio sociale. In altre parole, mentre le aspettative lavorative risentono della classe di origine perché sono elaborate soppesando le risorse di cui si dispone, le aspirazioni tendono a essere piuttosto uniformi perché riflettono il sistema culturale e valoriale del più ampio contesto sociale di appartenenza.

Queste considerazioni, già di per sé interessanti, acquisiscono una rilevanza aggiuntiva se si analizzano le aspirazioni e le aspettative lavorative di individui che, oltre a essere giovani, sono anche stranieri. In linea di principio, infatti, ci si aspetterebbe di riscontrare una buona convergenza fra le aspirazioni lavorative dei giovani a prescindere non solo dalla classe sociale di appartenenza, ma anche dal paese di origine. Un simile esito è ragionevolmente atteso, perché i giovani stranieri nati e cresciuti nel paese di adozione sono ritenuti liberi dalle influenze di una cultura di origine mai conosciuta e mai vissuta personalmente. I figli degli immigrati, a differenza dei loro genitori, possono beneficiare di molti vantaggi: dalla piena comprensione e capacità di parlare fluentemente e senza accenti distintivi la lingua del paese di adozione alla conoscenza implicita dei luoghi e delle persone che rende più piacevoli e agevoli le interazioni sociali; dalla frequentazione delle stesse scuole in cui si iscrivono i figli dei nativi alla condivisione con questi ultimi dei momenti di svago nei contesti ricreativi; dal conseguimento di un titolo di studio riconosciuto e spendibile sul mercato del lavoro alla conseguente competizione «alla pari» sul piano occupazionale con i compagni autoctoni (Alba e Nee, 1997; Boyd e Grieco, 1998; Brubaker, 2001; Boyd, 2002). È, quindi, ragionevole aspettarsi che il lavoro da «sogno nel cassetto» dei figli degli immigrati (specie se nati e cresciuti nel paese di adozione) sia simile a quello dei compagni autoctoni. Il peso delle origini si dovrebbe, invece, far sentire nella comparazione delle aspettative lavorative di questi giovani, per via di quella frequente sovrarappresentazione dei gruppi immigrati nelle classi più svantaggiate.

Le ricerche sociologiche che si sono finora preoccupate di analizzare e comparare le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani adolescenti appartenenti a diversi gruppi nazionali sono spesso giunte proprio a queste conclusioni (Stephenson, 1957; Gist e Bennett, 1963;

Bennett e Gist, 1964; Portes *et al.*, 1978). Tuttavia, queste indagini presentano alcuni limiti: *a*) non sono molte; *b*) non sono recentissime; *c*) guardano soprattutto alla realtà statunitense. In ambito italiano, la mancanza di una produzione scientifica incentrata su questo tema è dovuta, almeno in parte, ai tempi ancora prematuri per poter assistere all'ingresso nel mercato del lavoro di un numero sufficiente di giovani stranieri. Infatti, sebbene l'Italia sia ormai un paese di immigrazione, solo in tempi relativamente recenti gli insediamenti della popolazione straniera si sono trasformati da temporanei e per lavoro a permanenti e di insediamento (Colombo e Sciortino, 2004; Pugliese, 2006). Non a caso, le poche ricerche italiane che si sono occupate dell'ingresso nel mercato del lavoro delle seconde generazioni – e più in generale di tutti i giovani immigrati che hanno concluso il percorso scolastico nella scuola italiana – o si sono «limitate» a ricomporre il dibattito teorico sul tema (Zanfrini, 2006), oppure sono ancora a uno stadio embrionale (Allasino *et al.*, 2005; Greco, 2010).

Tuttavia, la carenza di indagini italiane sul tema delle aspirazioni e delle aspettative lavorative dei giovani stranieri dipende anche da un interesse marginale da parte dei nostri ricercatori. Negli ultimi anni, la sociologia italiana si è arricchita di interessanti ricerche empiriche che si sono occupate dei giovani stranieri. Tali indagini, però, si sono dedicate soprattutto all'analisi dell'inserimento e della riuscita scolastica di questi giovani (Besozzi e Colombo, 2007; Casacchia *et al.*, 2008 e 2009; Mantovani, 2008; Dalla Zuanna *et al.*, 2009; Ravecca, 2009; Ricucci, 2010). L'argomento è indubbiamente rilevante, dal momento che per i giovani stranieri una buona riuscita scolastica – sancita dal conseguimento di un titolo di studio riconosciuto e spendibile nel mercato del lavoro – sembrerebbe costituire un'importante risorsa per la loro integrazione economica, culturale e sociale nel paese di adozione. Ma non bisogna nemmeno dimenticare l'importanza che le aspirazioni e le aspettative lavorative hanno nel determinare le scelte e il destino di ogni giovane (Sewell *et al.*, 1969; Garrison, 1982). Per onestà del vero, alcuni ricercatori si sono preoccupati di affrontare anche questo tema (Casacchia *et al.*, 2008 e 2009; Farina e Terzera, 2008; Dalla Zuanna *et al.*, 2009; Ricucci e Demartini, 2009; Terzera, 2010), ma le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani intervistati sono rimaste per lo più sullo sfondo e non sono mai diventate l'oggetto centrale delle loro analisi.

Nell'attesa che i tempi diventino sufficientemente maturi per poter fare dell'inserimento lavorativo dei giovani stranieri un argomento più centrale nel dibattito della sociologia delle migrazioni italiana, in queste pagine si esplorerà un tema che si pone a cavallo fra scuola e mondo del lavoro: le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani italiani e stranieri.

2. La popolazione di riferimento e le sue caratteristiche

I dati qui utilizzati per ricostruire e comparare le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani italiani e stranieri fanno riferimento a un'indagine realizzata nel corso dell'anno scolastico 2009/10, che ha visto la partecipazione di un migliaio di studenti iscritti nelle classi prime di 18 istituti di istruzione secondaria di II grado della provincia di Bologna. Si tratta di studenti che sono neoreduci dalla transizione dal primo al secondo ciclo di istruzione. Questo significa che, per effetto della stratificazione orizzontale del nostro sistema di istruzione secondaria superiore, questi giovani hanno da poco preso l'importante decisione della scuola e del percorso scolastico da frequentare². La scuola secondaria di II grado è, quindi, un terreno fertile per analizzare le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani, poiché è il riflesso di una scelta capace di condizionare significativamente la loro formazione culturale e la loro futura carriera lavorativa.

Inoltre, gli studenti frequentanti le classi prime sono, nella maggior parte dei casi, dei giovani di 14-15 anni. Questa è un'età cruciale nella determinazione della propria vocazione professionale, nonché nella maturazione di una personale consapevolezza delle opportunità occupazionali concretamente disponibili e realisticamente perseguibili. Infatti, la teoria del compromesso e della circoscrizione (Gottfredson, 1981) suggerisce che, sebbene la scelta del lavoro si inizi a delineare già a partire dai 3 anni, è solo intorno ai 14 anni che questo processo decisionale diventa consapevole. È a questa età che il giovane cerca di capire quale lavoro si adatti meglio ai suoi interessi, alle sue attitudini e alla sua personalità. Ed è sempre a questa età che il giovane inizia a valutare il lavoro che vorrebbe fare e il tipo di mansioni che questo richiede, a considerare le conoscenze teoriche e pratiche necessarie per esercitare l'occupazione desiderata e, quindi, a scegliere il tipo di formazione e il titolo di studio da conseguire.

Siccome la scelta del percorso scolastico secondario superiore è determinante nel segnare – seppur non in modo irreversibile – le future opportunità lavorative, il campione qui selezionato è composto da studenti iscritti in scuole di diverso indirizzo. Il criterio di campionamento seguito ha visto, in prima battuta, la selezione degli istituti scolastici in cui, nelle classi prime, fossero presenti almeno tre studenti stranieri. Una volta ottenuta l'autorizzazione della dirigenza scolastica alla rilevazione dei dati³,

² Gli studenti intervistati sono i primi a essere stati investiti dalla «riforma Gelmini» (legge n. 133/2008), finalizzata a ridurre la frammentazione degli indirizzi scolastici. L'implementazione di questa riforma non ha, però, avuto effetti sulla tradizionale tripartizione del sistema di istruzione secondaria superiore nei percorsi liceale, tecnico e professionale.

³ Alcune scuole, seppur in possesso del requisito richiesto per rientrare nel campione, non hanno rilasciato questa autorizzazione.

sono stati selezionati tutti gli studenti con cittadinanza non italiana⁴ delle classi prime. In questo modo si è cercato di garantire una buona copertura degli studenti stranieri, che costituiscono lo strato meno numeroso dell'intera popolazione di riferimento, soprattutto nei licei. Oltre agli studenti stranieri, è stato anche individuato un numero equivalente di studenti italiani al fine di poter operare le necessarie comparazioni fra i due gruppi. Gli studenti italiani, per poter essere campionati, dovevano appartenere alla stessa classe dei compagni stranieri. La selezione degli studenti italiani è stata casuale a partire dall'elenco dei registri di classe. Se nella classe vi era un numero di studenti italiani insufficiente a compensare il numero degli stranieri, si è cercato di recuperare gli studenti italiani mancanti attingendo agli iscritti in altre classi prime dello stesso istituto. Nei casi in cui questo espediente è risultato solo parzialmente risolutivo, per colmare il divario è stato selezionato un numero maggiore di studenti italiani iscritti in un'altra scuola campionata purché dello stesso indirizzo. Questo accorgimento non ha consentito, però, di livellare gli squilibri fra italiani e stranieri campionati degli istituti professionali, poiché nelle classi prime di queste scuole la presenza straniera è spesso preponderante. Infine, nel selezionare gli studenti italiani si è anche cercato di rispettare la stessa composizione di genere degli studenti stranieri.

Più specificamente, il campione è formato da 1.080 studenti, di cui 577 stranieri⁵. Il criterio di selezione delle scuole ha inevitabilmente prodotto un campione in cui sono più numerosi gli studenti iscritti negli istituti professionali (46,1%) e tecnici (44,0%) – cioè le scuole dove si concentra la presenza straniera (Fondazione ISMU, 2011) – seguiti dagli iscritti ai licei (9,9%)⁶. Nel complesso, la copertura campionaria della popolazione studentesca con cittadinanza non italiana è discreta, anche all'interno dei diversi indirizzi. La copertura più debole si registra, come è facile prevedere, nei licei, dove gli studenti con cittadinanza non italiana sono pochi e soprattutto sono molto dispersi nelle diverse scuole a

⁴ Solo per la selezione del campione, lo studente è definito «straniero» a partire dal suo *status* giuridico. Le scuole, infatti, considerano stranieri tutti gli alunni privi della cittadinanza italiana, anche se nati in Italia (artt. 115 e 116 del decreto legislativo n. 297/1994). Le analisi qui presentate considerano, invece, «straniero» lo studente nato in Italia o all'estero con entrambi i genitori nati all'estero. Si è, cioè, preferito prestare attenzione al contesto culturale di appartenenza, e non al requisito formale della cittadinanza. Per maggior chiarezza, in questo articolo si parlerà di «studenti con cittadinanza non italiana» solo con riferimento alla procedura di campionamento. Per maggiori dettagli sui criteri definitivi di questa indagine si rinvia a Mantovani (2011a).

⁵ In questo caso è definito «straniero» lo studente che ha entrambi i genitori nati all'estero. Se, invece, si dovesse guardare al dato sulla cittadinanza, gli stranieri sarebbero 570.

⁶ Il campione si compone anche di 22 studenti iscritti nei licei artistici e 17 negli istituti d'arte. Per via della loro esiguità numerica, i primi sono stati fatti confluire nei licei e i secondi negli istituti professionali.

Tab. 1 *Studenti intervistati iscritti nelle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per cittadinanza, indirizzo scolastico e grado di copertura della popolazione studentesca. A.s. 2009/10 (valori assoluti e percentuali)*

	Italiani		Stranieri ^a		Totale alunni		Copertura studenti con cittadinanza non italiana ^b
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	
Licei	58	11,5	49	8,5	107	9,9	23,0%
Istituti tecnici	234	46,5	241	41,8	475	44,0	63,3%
Istituti professionali	211	42,0	287	49,7	498	46,1	56,5%
Totale	503	100	577	100	1.080	100	50,6%

^a Studenti con entrambi i genitori nati all'estero

^b Il grado di copertura è dato dal rapporto $\times 100$ fra gli alunni con cittadinanza non italiana delle classi prime intervistati e il totale degli alunni con cittadinanza non italiana delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna

indirizzo liceale presenti in provincia. In molti di questi casi, pertanto, le scuole a indirizzo liceale non possedevano i requisiti necessari per rientrare nel disegno di campionamento (tab. 1).

Per raccogliere le informazioni utili agli obiettivi della ricerca, agli studenti è stato fatto compilare in classe e in autonomia un questionario strutturato costruito *ad hoc*. Le informazioni raccolte, oltre a consentire la macro-distinzione fra italiani e stranieri, hanno anche permesso di differenziare i giovani stranieri rispetto al tempo di permanenza in Italia⁷. Si è, così, potuto differenziare fra stranieri di: «seconda generazione» (G2), cioè i nati in Italia o arrivati in Italia in età prescolare; «generazione 1.5» (G1.5), cioè i minori emigrati in età compresa fra i 6 e i 12 anni; «prima generazione» (G1), i giovani immigrati in età adolescenziale (dai 13 anni in su)⁸. Con riferimento specifico alla rilevazione delle aspirazioni e delle aspettative lavorative, sono state formulate due domande aperte poste in successione come segue: «Nei tuoi sogni, che lavoro ti piacerebbe fare da grande?»; «E realisticamente parlando, quale lavoro pensi che farai?»⁹.

⁷ Il paese di origine è indubbiamente un'altra variabile attraverso la quale sarebbe stato utile analizzare le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani stranieri. Ciò, però, non è stato possibile per via della bassa numerosità campionaria e della spiccata eterogeneità della popolazione straniera in termini di paese di provenienza.

⁸ La classificazione qui adottata riprende e parzialmente modifica – al fine di garantire una sufficiente consistenza numerica delle categorie – quella proposta da Rumbaut (1997).

⁹ Le risposte fornite dagli intervistati a queste due domande sono state poi codificate e classificate all'interno di categorie tese a raggruppare i lavori indicati in base al loro grado di prestigio e remunerazione economica.

La prima domanda richiama chiaramente la dimensione delle aspirazioni lavorative: l'espressione «nei tuoi sogni» stimola una risposta libera, svincolata dalla necessità di considerare i limiti delle proprie capacità e i vincoli imposti dalla realtà. La seconda domanda, invece, riporta il giovane a considerare le sue realistiche aspettative lavorative, invitandolo esplicitamente a prendere in considerazione non solo i suoi interessi, ma anche le risorse di cui dispone in concreto.

3. Cosa farò da grande? I sogni

Gli studenti intervistati, seppur molto giovani¹⁰, non mostrano grosse incertezze se interrogati sul lavoro che sognano di fare da grandi. Nel complesso, oltre nove intervistati su dieci (93%) rispondono al quesito sull'aspirazione lavorativa e le ragazze (95%), a differenza dei compagni (84%), sono più inclini a indicare il lavoro che fantasticano di svolgere da adulte. Un'analisi disaggregata per cittadinanza e generazione di appartenenza rileva, però, che: *a*) la differenza di genere si segnala solo fra gli stranieri; *b*) la capacità di indicare il lavoro dei sogni presenta una differenza di genere più marcata fra quanti risiedono in Italia da meno tempo; *c*) la quota dei rispondenti stranieri diminuisce al crescere dell'età al momento della migrazione (tab. 2). In altre parole, l'esperienza diretta e personale della migrazione – soprattutto se vissuta dai maschi durante gli anni dell'adolescenza (G1) – parrebbe accelerare il processo di crescita e maturazione. I sogni e le aspirazioni coltivati prima della migrazione¹¹ sembrano, cioè, cedere il passo alle necessità più urgenti di integrazione e di ricerca di una propria collocazione nel nuovo contesto sociale di accoglienza. Per questi giovani adolescenti, e in particolar modo per i maschi, la migrazione sembra costituire una sorta di spartiacque fra un «prima», cioè un periodo in cui ci si poteva permettere il lusso di fantasticare sul proprio futuro lavorativo, e un «dopo», cioè un momento in cui si è chiamati a fare i conti con la realtà anzitempo¹².

¹⁰ L'età media degli intervistati è di 15,7 anni. Gli studenti stranieri sono, però, mediamente più grandi (16 anni) degli italiani (15,3 anni), in quanto sperimentano più spesso esperienze di ripetenza o, più in generale, di ritardo scolastico (Besozzi e Colombo, 2007; Strozza, 2008; Dalla Zuanna *et al.*, 2009; Mantovani, 2011b).

¹¹ I dati non consentono di accertare se, prima della migrazione, lo studente nato all'estero coltivasse un sogno lavorativo. Tuttavia, siccome gli intervistati non presentano differenze di genere ed età, è presumibile che sia proprio la migrazione a segnare la fine di un periodo spensierato.

¹² L'indagine non consente di verificare se, prima della migrazione, fossero o meno presenti differenze di genere. Nella lettura di queste informazioni è anche necessaria una certa prudenza, data la scarsa numerosità dei casi rientranti nelle categorie che disaggregano gli studenti stranieri per genere e generazione di appartenenza. Inoltre, molti dei giovani che non hanno indicato alcuna aspirazione lavorativa non si sono pronunciati

Tab. 2 *Studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna che indicano un'aspirazione lavorativa per genere, cittadinanza e generazione di appartenenza. A.s. 2009/10 (valori percentuali)*

	Italiani		Stranieri		Stranieri, di cui:					
	M	F	M	F	G ₂		G _{1.5}		G ₁	
					M	F	M	F	M	F
Ha un'aspirazione (N)	95 (280)	95 (223)	88 (331)	94 (246)	93 (113)	97 (85)	89 (124)	97 (89)	82 (92)	88 (73)

La lettura di questa diversa propensione dei giovani a esprimere un'aspirazione lavorativa merita di essere analizzata anche alla luce del diverso tipo di scuola frequentata, dal momento che, dietro alla scelta dell'istituzione scolastica cui iscriversi, potrebbe celarsi una diversa attitudine a coltivare un'aspirazione lavorativa¹³. In realtà, l'analisi dei dati mostra e conferma che fra gli italiani non vi sono differenze di genere di rilievo: maschi e femmine coltivano nella stessa misura un'aspirazione lavorativa, a prescindere dal tipo di scuola secondaria di II grado. Inoltre, sebbene la quota dei giovani sognatori diminuisca nel passaggio dagli iscritti ai licei agli iscritti agli istituti tecnici e ai professionali, tali variazioni non sono statisticamente significative. Allo stesso modo, variazioni statisticamente significative rispetto al tipo di scuola frequentato non si segnalano nemmeno fra gli studenti stranieri. Tuttavia, fra questi ultimi emerge una differenza di genere degna di nota: le ragazze iscritte agli istituti professionali nutrono aspirazioni lavorative maggiori rispetto ai loro compagni¹⁴ (tab. 3).

Se si analizzano nel dettaglio le informazioni sulle aspirazioni lavorative, si scopre che i più nutrono progetti lavorativi che appaiono piuttosto

nemmeno rispetto all'aspettativa lavorativa (61 casi su 80). La mancata indicazione del sogno lavorativo si potrebbe così imputare all'apatia del giovane a rispondere alle domande aperte, anziché a un'effettiva mancanza di aspirazioni. Tuttavia, è anche vero che non è facile coltivare un'aspettativa lavorativa a 14 anni, tanto che ben un quinto dell'intero campione non risponde al relativo quesito (par. 4). La sovrapposizione fra assenza di aspirazione e di aspettativa lavorativa potrebbe, quindi, essere un indicatore non tanto della «pigritia» dello studente a rispondere alle domande, quanto dell'effettiva mancanza di aspirazioni.

¹³ Anche in questo caso la lettura dei dati disaggregati per genere e indirizzo scolastico frequentato richiede i dovuti accorgimenti in ragione della scarsa numerosità dei casi rientranti all'interno di alcune categorie, in particolare fra gli iscritti ai licei.

¹⁴ Questa differenza è anche statisticamente significativa. In generale, se le differenze di genere, cittadinanza, generazione di appartenenza e tipo scuola frequentata riportate nelle tabb. 2 e 3 non sono state commentate vuole dire che non sono statisticamente significative.

Tab. 3 *Studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna che indicano un'aspirazione lavorativa per genere, cittadinanza e tipo di scuola frequentata. A.s. 2009/10 (valori percentuali)*

	Italiani			Stranieri		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Liceo (N)	97 (30)	96 (28)	97 (58)	95 (22)	89 (27)	92 (49)
Istituto tecnico (N)	94 (147)	98 (99)	96 (246)	90 (162)	94 (85)	91 (247)
Istituto professionale (N)	95 (103)	92 (96)	94 (199)	85 (147)	95 (134)	90 (281)
Totale (N)	95 (280)	95 (223)	95 (503)	88 (331)	94 (246)	91 (577)

ambiziosi¹⁵ (tab. 4). Molti aspirano a un lavoro di prestigio, cui spesso è anche associato un cospicuo riconoscimento economico: maschi (soprattutto) e femmine, italiani (soprattutto) e stranieri sognano di diventare imprenditori o manager di importanti società, oppure di darsi alla libera professione in qualità di avvocati, ingegneri, architetti o commercialisti. Fra gli stranieri alcune differenze di rilievo si segnalano, però, in corrispondenza della generazione di appartenenza: il sogno di fare un lavoro di prestigio è marcatamente più debole fra i maschi della G1.5 e della G1, mentre è segnatamente più forte fra le femmine della G1. La migrazione in tarda età sembra agire in modi diversi sui giovani immigrati, producendo fra i maschi un effetto deterrente nei confronti delle loro aspirazioni lavorative di prestigio e, di converso, un effetto incentivante fra le femmine.

Un'altra quota rilevante di intervistati preferisce al lavoro in giacca e cravatta/tailleur quello in tuta e scarpe da ginnastica. Il desiderio di sfondare nel mondo dello sport è il classico sogno degli adolescenti (Farina e Terzera, 2008; Dalla Zuanna *et al.*, 2009), soprattutto dei ragazzi, che sperano di diventare i futuri Ibrahimovič. Fare il calciatore è l'aspirazione lavorativa inquadabile fra le professioni più fantastiche e irrealizzabili

¹⁵ Un risultato simile è stato rilevato anche da Dalla Zuanna *et al.* (2009). Per facilitare la lettura dei dati, i lavori più ambiziosi sono riportati nella prima parte della tab. 4, mentre dalla categoria «manuali» si individuano i lavori meno prestigiosi e presumibilmente più facili da ottenere. Queste stesse categorie sono state utilizzate anche per l'analisi delle aspettative lavorative (tab. 5).

Tab. 4 *Aspirazioni lavorative degli studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per genere, cittadinanza e generazione di appartenenza. A.s. 2009/10 (valori percentuali)*

Lavori...	Italiani		Stranieri		Stranieri, di cui:					
					G ₂		G _{1.5}		G ₁	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Di prestigio	23	17	19	15	26	12	14	13	16	22
Lenitivi (di cura)	1	19	5	19	5	19	3	21	8	17
Sportivi	21	4	23	2	23	1	27	1	19	5
Musicali	3	4	3	3	1	4	6	4	--	3
Dello spettacolo	2	7	1	4	1	7	2	2	--	2
Della moda	1	4	--	11	--	10	1	16	--	6
Artistici	1	2	1	1	1	--	--	1	--	--
Militari	4	1	3	1	4	--	3	4	1	--
Manuali	27	5	29	5	21	5	25	5	47	5
Impiegatizi	2	18	1	18	2	17	1	16	1	20
Di spec. tecnica	9	6	13	4	14	4	16	5	8	5
Delle relaz. sociali	1	8	1	12	--	16	1	9	--	9
Edonistici	1	4	--	4	--	4	--	2	--	6
Altro	4	1	1	1	2	1	1	1	--	--
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(266)	(211)	(292)	(232)	(106)	(82)	(110)	(86)	(75)	(64)

(Gasperoni e Trentini, 2004), ed è proprio in corrispondenza di questo sogno che le differenze di cittadinanza e di generazione di appartenenza tendono a scomparire, sebbene fra i maschi di prima generazione si registri, anche in questo caso, una discreta flessione.

Se si rimane nell'ambito delle professioni spiccatamente da sogno – come quelle riconducibili al mondo dello spettacolo, della musica, della moda o dell'arte – si continua a registrare un allentamento delle differenze fra italiani e stranieri, e fra prime e seconde generazioni – seppur con alcune eccezioni¹⁶ – mentre permane il divario di genere. Questa volta, però, sono soprattutto le ragazze a sognare di diventare attrici, modelle o cantanti. Ma il divario di genere più consistente si segnala, in favore delle femmine, in corrispondenza dei cosiddetti «lavori lenitivi» (Dalla Zuanna *et al.*, 2009; Terzera, 2010) – cioè di supporto, servizio e responsabilità nella cura degli altri (medico, insegnante, infermiera, assistente socia-

¹⁶ Ad esempio, l'ambizione di fare un lavoro legato al mondo della moda (modella o stilista) è più diffusa fra le straniere che non fra le italiane. E ciò non dipende – come si potrebbe supporre – da una maggiore coerenza delle prime fra scuola frequentata (istituto professionale a indirizzo moda) e aspirazione lavorativa (stilista), ma da un loro più spiccato desiderio di diventare modelle.

le) – e, passando a lavori meno prestigiosi e fantastici, di quelli impiegatizi (segretaria)¹⁷, di relazione sociale (commessa, hostess, cameriera) ed edonistici (estetista, parrucchiera), nonché dei lavori manuali (operaio, meccanico, elettricista) e di specializzazione tecnica (geometra, programmatore); ma in questi ultimi due casi – così come per lo sport – il divario è in favore dei maschi.

Queste marcate differenze di genere – già riscontrate in altre indagini (Gottfredson, 1981; Gasperoni e Trentini, 2004; Farina e Terzera, 2008; Dalla Zuanna *et al.*, 2009) – sovrastano quelle legate alla cittadinanza e alla generazione di appartenenza. La socializzazione di genere al lavoro sembra, cioè, presentare alcuni caratteri generali, che trascendono le differenze culturali dei paesi di provenienza, per cui le ragazze si orientano verso lavori «da femmina» – che privilegiano gli aspetti espressivi e relazionali – mentre i ragazzi prediligono i lavori «da maschio», di natura più strumentale e che esaltano la forza fisica o l'abilità tecnica (Piccone Stella e Saraceno, 1996; Ballarino e Checchi, 2006). La validità di queste generalizzazioni presenta, però, un'eccezione di rilievo in corrispondenza dei ragazzi stranieri di prima generazione, che aspirano a un lavoro poco ambizioso in termini di riconoscimento sia sociale, sia monetario. La migrazione sembra riconfermarsi per questi giovani un'esperienza traumatica (*disruption*), che li costringe a tenere i piedi per terra.

4. Cosa farò da grande? I progetti

Una spiccata e generalizzata dose di senso pratico si registra quando si passa alle aspettative lavorative. Nel complesso, se stimolati a riflettere sul lavoro che *realisticamente* pensano di fare da grandi, gli intervistati – a prescindere dal genere e dalla cittadinanza – indicano un'attività lavorativa che ridimensiona le loro aspirazioni più ambiziose e amplifica quelle meno audaci. Molti ragazzi italiani e stranieri abbandonano il sogno di diventare atleti professionisti e, più in generale, tutti gli intervistati sembrano volersi lasciare alle spalle l'ambizione di svolgere una professione legata al mondo della musica, moda, spettacolo e arte, cioè afferente agli ambiti lavorativi più fantastici (tab. 5).

Anche le aspettative di svolgere un lavoro di prestigio si riducono trasversalmente all'interno dei diversi gruppi considerati. Le marcate differenze fra italiani e stranieri appartenenti alle generazioni di più recente migrazione (G1.5 e G1), riscontrate in corrispondenza delle aspirazioni lavorative di prestigio, tendono a scomparire quando si esaminano le aspettative di fare davvero un lavoro di prestigio, mentre le differenze di genere,

¹⁷ Aspirazioni lavorative analoghe sono state riscontrate anche in Ricucci e Demartini (2009).

Tab. 5 *Aspettative lavorative degli studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per genere, cittadinanza e generazione di appartenenza. A.s. 2009/10 (valori percentuali)*

Lavori...	Italiani		Stranieri		Stranieri, di cui:					
					G ₂		G _{1.5}		G ₁	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Di prestigio	16	12	14	11	14	9	15	12	13	11
Lenitivi (di cura)	2	14	3	15	2	16	2	18	7	11
Sportivi	4	1	6	1	8	2	6	--	3	2
Musicali	1	2	2	--	1	--	3	--	--	--
Dello spettacolo	--	1	--	1	--	2	--	--	--	--
Della moda	1	3	--	4	--	3	--	7	--	2
Artistici	--	1	--	1	1	--	--	2	--	--
Militari	2	--	--	1	1	--	--	1	--	--
Manuali	42	8	46	9	41	11	47	8	53	6
Impiegatizi	8	31	4	28	8	28	--	26	4	31
Di spec. tecnica	20	8	23	12	21	12	27	11	19	15
Delle relaz. sociali	2	10	1	10	1	8	--	11	1	12
Edonistici	1	8	--	6	--	7	--	3	--	10
Altro	1	1	1	1	2	2	--	1	--	--
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(228)	(181)	(265)	(186)	(92)	(61)	(100)	(73)	(72)	(52)

seppur deboli, persistono e rimangono a favore dei maschi. Questa tendenza al livellamento delle differenze rispetto alla generazione di appartenenza è un risultato interessante. Esso suggerisce che, nel passaggio dalle aspirazioni alle aspettative lavorative, sia avvenuto un discreto ridimensionamento dei sogni lavorativi degli italiani, delle italiane, degli stranieri di seconda generazione e delle ragazze della G₁ – cioè di coloro che avevano alte aspirazioni lavorative di prestigio – mentre rivela un più accentuato livello di determinazione fra quei pochi ragazzi della G_{1.5} e della G₁ che non solo aspirano a un lavoro di prestigio, ma che progettano pure di fare un lavoro di prestigio. Questa ipotesi interpretativa è confermata dall'analisi congiunta delle aspirazioni e delle aspettative lavorative degli intervistati: la quota degli «immobili» – cioè di quanti, nel passaggio da aspirazioni ad aspettative, mantengono l'idea di fare un lavoro di prestigio – è più elevata fra i ragazzi stranieri della G₁ (58%) e della G_{1.5} (60%), mentre si riduce soprattutto fra gli italiani (47%), le italiane (48%) e i maschi (50%) e le femmine di seconda generazione (44%). Insomma, gli stranieri di recente immigrazione che si concedono il lusso di immaginarsi imprenditori e manager non sono molti, ma quei pochi sembrano davvero intenzionati a investire risorse e impegnare per riuscire a concretizzare quel sogno.

La ricostruzione delle aspettative lavorative mette in luce un altro elemento di rilievo, speculare a quanto osservato finora: molti giovani ritengo-

no che finiranno per fare un lavoro onesto, ma modesto. I maschi pensano che il loro futuro lavorativo sarà in tuta blu e di diventare operai, tornitori, meccanici, idraulici, muratori o fabbri¹⁸. Questa aspettativa è coltivata soprattutto dai giovani di prima generazione (53%) e della G1.5 (47%), ma anche fra gli italiani e le seconde generazioni si registrano percentuali apprezzabili (rispettivamente il 42% e 41%), che, oltretutto, sono le più elevate se confrontate con qualsiasi altro ambito lavorativo (tab. 5). Inoltre, proprio in corrispondenza dei lavori manuali si rilevano le variazioni più consistenti nel confronto fra aspirazioni e aspettative lavorative dei ragazzi¹⁹. Questo significa che il ridimensionamento dei sogni lavorativi è assorbito soprattutto da aspettative lavorative poco qualificanti.

Una variazione di circa 10 punti percentuali si registra, inoltre, nel passaggio dalle aspirazioni alle aspettative lavorative afferenti all'area della specializzazione tecnica. I lavori che ricadono in questo ambito richiedono una maggiore preparazione scolastica rispetto a quelli manuali, poiché per svolgerli non è sufficiente la qualifica professionale, ma è richiesto almeno il diploma tecnico o professionale. Più specificamente, in questa categoria rientrano soprattutto i ragazzi che pensano di fare i geometri, i grafici, i programmatori, gli informatici o i periti elettronici; anche in questo caso, le differenze di genere sono più marcate di quelle connesse alla cittadinanza.

Differenze di genere si riscontrano anche nel settore impiegatizio, che attira soprattutto le ragazze. Poco meno di un terzo delle intervistate ritiene che – con ogni probabilità – finirà per fare la segreteria. L'aspettativa di confluire nel settore impiegatizio registra incrementi che si aggirano intorno ai 10 punti percentuali rispetto a quanto rilevato con riferimento alle aspirazioni lavorative, e questi incrementi sono trasversali alla cittadinanza e alla generazione di appartenenza.

Un altro ambito lavorativo che si riconferma a prevalenza femminile è quello lenitivo, che si rileva essere anche un settore in cui non si segnalano variazioni importanti nel passaggio dalle aspirazioni e alle aspettative. Infatti, le ragazze che sognano di diventare infermiere, insegnanti e medici tendono a perseverare in questa loro aspirazione lavorativa, dal momento che è loro intenzione diventare davvero professioniste del lavoro di cura.

Infine, quando interrogati sul lavoro che realisticamente pensano di fare da grandi, diversi intervistati piombano nell'incertezza. Sebbene una qualche valutazione delle proprie aspettative lavorative sia stata compiuta di recente – dal momento che la scelta della scuola secondaria superiore

¹⁸ Nella categoria dei lavori manuali si ricomprendono le attività svolte sia alle dipendenze, sia in conto proprio in qualità di artigiani. In questa sede si ha, infatti, interesse a mettere in evidenza il tipo di lavoro richiesto dalla mansione. Una disaggregazione più dettagliata fra classe operaia e piccola borghesia verrà affrontata nel par. 5.

¹⁹ Fra i maschi, queste variazioni sono pari a: 22 punti percentuali nella G1.5; 20 nella seconda generazione; 15 fra gli italiani; solo 6 nella G1 (la cui aspirazione a svolgere un lavoro manuale era già molto elevata).

risale a pochi mesi prima della realizzazione dell'indagine – «solo» quattro intervistati su cinque rispondono alla domanda sul lavoro che pensano di fare. Un'analisi più dettagliata di queste risposte mostra l'assenza di differenze statisticamente significative non solo fra italiani e stranieri, ma anche fra maschi e femmine a prescindere sia dalla cittadinanza, sia dalla generazione di appartenenza (tab. 6). Nella ricostruzione del profilo di quanti nutrono una qualche aspettativa lavorativa è bene, inoltre, non trascurare il tipo di scuola frequentata. Tuttavia, anche in questo caso, non si segnalano differenze statisticamente significative né nel confronto fra italiani e stranieri dello stesso genere e iscritti nello stesso tipo di scuola, né fra gli iscritti ai diversi tipi di scuola a parità di genere e cittadinanza (tab. 7). L'unica differenza di rilievo si segnala in corrispondenza degli stranieri frequentanti gli istituti professionali, dove le ragazze mostrano significative maggiori esitazioni rispetto ai loro compagni quando sono interrogate sul loro futuro lavorativo.

Tab. 6 *Studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna che indicano un'aspettativa lavorativa per genere, cittadinanza e generazione di appartenenza. A.s. 2009/10 (valori percentuali)*

	Italiani		Stranieri		Stranieri, di cui:					
	M	F	M	F	G ₂		G _{1,5}		G ₁	
					M	F	M	F	M	F
Ha un'aspettativa (N)	81 (280)	81 (223)	80 (331)	75 (246)	81 (113)	72 (85)	80 (124)	82 (89)	78 (92)	71 (73)

Tab. 7 *Studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna che indicano un'aspettativa lavorativa per genere, cittadinanza e tipo di scuola frequentata. A.s. 2009/10 (valori percentuali)*

	Italiani			Stranieri		
	M	F	Totale	M	F	Totale
Liceo (N)	80 (24)	75 (21)	78 (45)	77 (17)	85 (22)	82 (39)
Istituto tecnico (N)	82 (118)	86 (81)	83 (199)	80 (130)	80 (69)	80 (199)
Istituto professionale (N)	81 (85)	80 (79)	80 (164)	80 (116)	70 (94)	76 (210)
Totale (N)	81 (280)	81 (223)	81 (503)	80 (331)	75 (246)	78 (577)

5. Sulle orme dei genitori?

Una volta ricostruito il quadro descrittivo delle aspirazioni e delle aspettative lavorative dei giovani intervistati, e dopo aver messo in risalto i punti di contatto e divergenza fra studenti italiani e stranieri, è utile porsi un ultimo interrogativo: la posizione occupata dalle famiglie di questi giovani nel sistema della stratificazione sociale è associata alle loro aspirazioni e alle loro aspettative lavorative?

Per rispondere a questa domanda si sono costruite alcune tavole di mobilità intergenerazionale assoluta, che consentono di rilevare se, e quanto, la classe di origine influenza il destino occupazionale ambito e previsto dai giovani intervistati.

A questo punto è doverosa qualche precisazione metodologica. In primo luogo, la classe sociale di origine è stata costruita a partire dalle risposte fornite dagli intervistati alla domanda aperta sul lavoro svolto dal padre e dalla madre. Le risposte sono state codificate associando a ogni occupazione il corrispondente codice della classificazione ISCO88 (*International Standard Classification of Occupations*) a quattro cifre; le occupazioni sono state, poi, raggruppate seguendo lo schema di classe proposto dall'indagine PISA²⁰ (*Programme for International Student Assessment*) (OECD, 2009), in parte modificato²¹. La posizione di classe dell'intero nucleo familiare è stata ottenuta seguendo il principio di dominanza di Erikson (1984), che consiste nell'assegnare all'intero nucleo familiare la posizione di classe più elevata fra i due genitori. L'indice di classe così costruito è composto da quattro categorie: borghesia (imprenditori, liberi professionisti e dirigenti); classe media impiegatizia (impiegati, se-

²⁰ La scelta di questo schema classificatorio è stata preceduta dalla costruzione di altri due sistemi di classificazione: ISEI (*International Socio-Economic Index*) ed ESEC (*European Social Class Standard*). La classificazione Pisa è stata preferita, poiché è stata costruita a partire dalle risposte fornite da un bacino di intervistati – i 15enni scolarizzati – che è molto simile a quello della presente indagine. Inoltre, questa classificazione ha mostrato la relazione più forte (D_{xy} di Somers) fra titolo di studio conseguito dal padre italiano e classe sociale di appartenenza. Questa verifica è stata fatta sulla base del presupposto che, solo nella popolazione italiana, esiste una discreta associazione fra titolo di studio e attività lavorativa svolta. Una simile verifica non era proponibile nella popolazione straniera, poiché qui si riscontrano spesso forme di integrazione subalterna (Abella *et al.*, 1995; Ambrosini, 2001; Fullin e Reyneri, 2011), per cui gli immigrati in età adulta svolgono, nel paese ospitante, lavori dequalificati e non compatibili con la propria formazione scolastica in quanto spesso non riconosciuta.

²¹ Le modifiche sono state apportate dopo avere esaminato le distribuzioni di frequenza e riguardano: a) l'aggregazione della classe operaia qualificata e non qualificata in una sola classe; b) l'inserimento della categoria «piccola borghesia» non prevista in PISA, ma rilevabile in questa indagine, poiché il questionario chiedeva agli intervistati di specificare se il lavoro era svolto in autonomia o alle dipendenze. Questa stessa classificazione è stata, poi, adottata anche per riclassificare il lavoro che gli intervistati sognano e credono realisticamente di fare.

gretarie); piccola borghesia (artigiani, commercianti e lavoratori autonomi dell'agricoltura); classe operaia (operai nel settore dell'industria e dell'agricoltura)²².

In secondo luogo, le tavole di mobilità sono state calcolate sia per le aspirazioni, sia per le aspettative lavorative mediante una disaggregazione del campione per cittadinanza e genere. Sebbene questa scomposizione produca categorie con pochi casi – per cui è doverosa una certa cautela nell'interpretazione dei dati – si è ritenuto opportuno mantenere la suddivisione di genere, dal momento che finora le analisi hanno rilevato apprezzabili linee di demarcazione fra gli intervistati rispetto a questa variabile. La numerosità del campione non ha permesso, invece, di produrre anche le altre altrettanto interessanti elaborazioni disaggregate per la generazione di appartenenza degli studenti stranieri.

Fatte queste premesse, le tabb. 8 e 9 mostrano che l'origine sociale tende a influenzare solo marginalmente le aspirazioni degli intervistati – fatta eccezione però del caso dei maschi italiani – mentre influisce soprattutto sulle loro aspettative lavorative, dal momento che si registra una progressiva riduzione di questa dimensione man mano si scende lungo la scala gerarchica della classe di appartenenza della famiglia di origine. Con riferimento alle aspettative «borghesi», ad esempio, questa relazione è particolarmente evidente in tutti e quattro i gruppi qui considerati, ed è anche monotonica ad eccezione del caso delle femmine italiane. In sostanza, la classe di origine non sembra in grado di limitare i sogni e le ambizioni occupazionali della maggior parte degli intervistati, mentre esercita la sua influenza sulle loro aspettative lavorative, soprattutto su quelle dei ragazzi italiani²³.

Inoltre, le differenze fra aspirazioni e aspettative aumentano man mano che si passa dalla borghesia alla classe media impiegatizia fino alla classe operaia. In termini esemplificativi, questo significa che, mentre fra le

²² Nel dettaglio, le «relazioni di potere» fra classi sono: *a*) la borghesia domina tutte le altre classi; *b*) la classe media impiegatizia e la piccola borghesia sono equivalenti; *c*) la classe media impiegatizia e la piccola borghesia dominano la classe operaia. Se fra i due genitori la classe sociale non coincide, al nucleo familiare si fa corrispondere quella del genitore con la classe superiore. Se i due coniugi appartengono a classi diverse, ma equivalenti dal punto di vista delle relazioni di dominio, al nucleo familiare si fa corrispondere quella del padre. Se l'informazione manca per uno dei due coniugi, al nucleo familiare si attribuisce quella del genitore per cui si ha l'informazione.

²³ Queste considerazioni sono state verificate ricorrendo anche al calcolo della D_{xy} di Somers, che rileva il grado di cograduazione fra due variabili ordinali unidirezionali (Marradi, 1997). Nel caso delle aspirazioni lavorative, il valore più elevato si registra fra i maschi italiani ($D_{xy} = 0,16$), mentre è del tutto trascurabile fra i maschi stranieri (0,05) e le femmine (0,04 se italiane; 0,09 se straniere). Nel caso delle aspettative lavorative, invece, il valore di questo coefficiente aumenta in tutti e quattro i gruppi qui esaminati: $D_{xy} = 0,18$ fra i maschi e fra le femmine italiani; 0,12 fra i maschi stranieri; 0,17 fra le femmine straniere.

Tab. 8 *Tavola di mobilità intergenerazionale assoluta rispetto alle aspirazioni lavorative degli studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per genere e cittadinanza. A.s. 2009/10 (valori percentuali di riga)*

Classe di origine	Classe di destinazione in base alle aspirazioni lavorative											
	Bor	Cmi	Pb	Co	Tot.	(N)	Bor	Cmi	Pb	Co	Tot.	(N)
	<i>Maschi italiani</i>						<i>Femmine italiane</i>					
Bor	75	8	14	3	100	(99)	71	24	3	2	100	(79)
Cmi	71	9	15	5	100	(79)	61	31	7	1	100	(77)
Pb	52	7	30	11	100	(27)	71	25	4	--	100	(24)
Co	49	18	23	10	100	(51)	64	22	14	--	100	(28)
Totale	66	10	18	6	100	(256)	66	26	6	2	100	(208)
	<i>Maschi stranieri</i>						<i>Femmine straniere</i>					
Bor	75	6	19	--	100	(36)	66	29	5	--	100	(38)
Cmi	70	8	17	5	100	(64)	66	29	3	2	100	(55)
Pb	62	15	11	12	100	(34)	73	27	--	--	100	(37)
Co	66	7	21	6	100	(139)	54	34	11	1	100	(100)
Totale	68	7	19	6	100	(273)	62	31	6	1	100	(230)

Legenda: Bor = borghesia; Cmi = classe media impiegatizia; Pb = piccola borghesia; Co = classe operaia

ragazze italiane appartenenti alla borghesia ci sono 11 punti percentuali di divario fra aspirazioni e aspettative «borghesi», questa stessa differenza lievita a 37 punti percentuali fra le ragazze italiane provenienti dalla classe operaia. Il progressivo allargamento di questo divario nel passaggio da una classe sociale all'altra si riscontra sistematicamente in tutti e quattro i gruppi di intervistati qui considerati. Pertanto, in generale, coloro che provengono dalle classi sociali più basse tendono a ridimensionare le loro aspettative lavorative, rispetto a quanto espresso in merito alle aspirazioni, più di quanto non facciano coloro che appartengono alla borghesia o alla classe media impiegatizia. In altre parole, tutti i giovani della classe operaia nutrono aspirazioni occupazionali piuttosto elevate, ma le loro aspettative tendono poi a essere rimodulate, conformandosi alla posizione occupata dai genitori (o a posizioni limitrofe) all'interno del sistema della stratificazione sociale.

Questa analisi del divario intraclassa fra aspirazioni e aspettative lavorative «borghesi» mette in rilievo, inoltre, che la forbice è – a parità di classe di origine – regolarmente più ampia fra gli italiani anziché fra gli stranieri, a prescindere dal genere. Questo risultato appare piuttosto inaspettato, in quanto evidenzia che sono soprattutto gli italiani, e non gli

Tab. 9 *Tavola di mobilità intergenerazionale assoluta rispetto alle aspettative lavorative degli studenti intervistati delle classi prime delle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna per genere e cittadinanza. A.s. 2009/10 (valori percentuali di riga)*

Classe di origine	Classe di destinazione in base alle aspirazioni lavorative											
	Bor	Cmi	Pb	Co	Tot.	(N)	Bor	Cmi	Pb	Co	Tot.	(N)
	<i>Maschi italiani</i>						<i>Femmine italiane</i>					
Bor	56	6	21	17	100	(84)	60	30	6	4	100	(69)
Cmi	46	20	21	13	100	(75)	41	45	12	3	100	(69)
Pb	25	15	35	25	100	(20)	43	38	14	5	100	(21)
Co	22	18	42	18	100	(45)	27	46	27	--	100	(22)
Totale	43	14	27	16	100	(224)	46	39	12	3	100	(181)
	<i>Maschi stranieri</i>						<i>Femmine straniere</i>					
Bor	64	10	18	8	100	(39)	65	23	12	--	100	(34)
Cmi	46	8	32	14	100	(59)	50	37	7	6	100	(46)
Pb	41	6	32	21	100	(34)	48	36	13	3	100	(31)
Co	41	11	32	16	100	(116)	39	41	12	8	100	(73)
Totale	45	10	30	15	100	(248)	48	36	11	5	100	(184)

Legenda: Bor = borghesia; Cmi = classe media impiegatizia; Pb = piccola borghesia; Co = classe operaia

stranieri, a ridimensionare i loro progetti lavorativi rispetto alle aspirazioni coltivate.

Con qualche informazione aggiuntiva, a questa conclusione si giunge anche mediante un confronto fra aspirazioni e aspettative lavorative di italiani e stranieri. Dal punto di vista delle aspirazioni lavorative non vi sono differenze di rilievo: a prescindere dalla classe di origine, per la maggior parte degli italiani e degli stranieri, dei maschi e delle femmine, il lavoro dei sogni è socialmente prestigioso ed economicamente gratificante, ossia riconducibile, per circa i due terzi (o più) degli intervistati, alla classe della borghesia. Rispetto a questo orientamento di massima, però, si differenziano: *a*) i maschi italiani provenienti dalla piccola borghesia e dalla classe operaia, le cui aspirazioni lavorative sono discretamente inferiori a quelle dei compagni stranieri di pari classe di origine (rispettivamente 10 e 17 punti percentuali); *b*) le femmine italiane della classe operaia, le cui aspirazioni sono nettamente superiori a quelle delle compagne straniere (10 punti percentuali).

Dal punto di vista delle aspettative lavorative, invece, si rileva un risultato piuttosto inatteso: a parità di classe di origine, maschi e femmine stranieri prevedono, ancor più dei loro compagni e delle loro compagne

italiani, di svolgere un lavoro afferente alla classe borghese²⁴. Inoltre, e più in generale, le prospettive di mobilità sociale ascendente degli stranieri (56%) e delle straniere (63%) sono decisamente superiori a quelle degli italiani (35%) e delle italiane (37%). Questa differenza dipende soprattutto dalla ormai nota – e già richiamata – maggiore concentrazione degli studenti stranieri nella classe operaia²⁵. Pertanto, per questi giovani le possibilità di mobilità sociale ascendente sono più facili, dal momento che una qualsiasi variazione rispetto alla posizione di partenza determina un avanzamento in termini di collocazione sulla scala sociale. Infine, la previsione di seguire le orme dei propri genitori caratterizza più le italiane (41% rispetto al 27% delle straniere) e gli italiani (34% rispetto al 24% degli stranieri), dal momento che la propensione all'«immobilismo» è più alta fra gli appartenenti alla borghesia e sono soprattutto gli italiani a provenire da questa classe sociale (38% contro il 15% degli stranieri). Questo significa che, sebbene la classe sociale di provenienza eserciti una certa influenza sui progetti lavorativi di tutti i gruppi considerati, sono soprattutto gli italiani a maturare aspettative occupazionali più conformi alla posizione ricoperta dai loro genitori nel sistema della stratificazione sociale.

6. Conclusioni

La letteratura sociologica internazionale ci ha insegnato che i figli degli immigrati – soprattutto se cresciuti nella società di adozione – tendono a rifiutare i modelli di integrazione subalterna dei loro genitori, dal momento che l'interiorizzazione dei valori, dei costumi e degli usi della società ospitante rende ai loro occhi inaccettabili i lavori pesanti, precari, poco pagati e socialmente penalizzanti (Piore, 1979; Gans, 1992; Portes, 1995). La letteratura sociologica e psicologica internazionale ci ha anche insegnato che nell'analizzare le prospettive e le ambizioni lavorative degli adolescenti stranieri è importante distinguere fra aspirazioni e aspettative lavorative, poiché le prime – essendo più svincolate dall'influenza dell'origine sociale – dovrebbero indicare il grado di adesione al sistema culturale e valoriale della società di accoglienza, mentre le seconde dovrebbero risentire del peso della classe di origine, in quanto espressione di progetti occupazionali realistici (Davis, 1944; Hyman, 1953; Stephen-

²⁴ Altre indagini, comunque, avevano già messo in evidenza la più alta domanda di mobilità sociale dei figli degli immigrati (Lannutti, 2010; Terzera, 2010).

²⁵ Fra i giovani che indicano un'aspettativa lavorativa, appartengono alla classe operaia quasi la metà dei maschi stranieri (47%) e i due quinti delle femmine straniere (40%) contro il 29% dei maschi italiani e il 24% delle femmine italiane.

son, 1957; Gist e Bennett, 1963; Bennett e Gist, 1964; Portes *et al.*, 1978; Gottfredson, 1981 e 2004).

In queste pagine, a partire da un'indagine realizzata nelle scuole secondarie di II grado della provincia di Bologna, si è cercato di ricostruire le aspirazioni e le aspettative lavorative dei giovani stranieri comparandole con quelle dei compagni italiani e di leggerle alla luce delle origini sociali.

Rispetto alle aspirazioni lavorative, le ipotesi formulate in letteratura trovano qui una sostanziale conferma. I giovani stranieri, al pari dei compagni italiani, puntano in alto: sognano di fare un lavoro di prestigio o di sfondare nel mondo dello sport o dello spettacolo. Il genere è la variabile rispetto alla quale si rilevano le maggiori differenze fra gli intervistati, mentre la cittadinanza è un tratto distintivo pressoché trascurabile. L'unica eccezione è costituita dai giovani immigrati in tarda età (G1 e G1.5), che mostrano una generalizzata minore predisposizione a coltivare progetti occupazionali ambiziosi. L'esperienza diretta e personale della migrazione sembra, cioè, accelerare il processo di crescita e maturazione di questi giovani, che si trovano costretti a fare i conti con una nuova realtà e a lasciarsi alle spalle i sogni lavorativi.

Nemmeno in corrispondenza delle aspettative occupazionali si registrano differenze di rilievo fra italiani e stranieri, mentre rimangono assai più marcate le differenze di genere. L'elemento più interessante che si segnala nel passaggio dalle aspirazioni alle aspettative lavorative è, invece, l'apprezzabile ridimensionamento dei sogni occupazionali in favore di impieghi socialmente ed economicamente modesti. E, più specificamente, i maschi tendono a riorientare le loro scelte in favore di lavori manuali, tipici della classe operaia, mentre le femmine reindirizzano le loro preferenze verso i lavori impiegatizi e di segreteria.

Dalla prima lettura delle aspirazioni e delle aspettative lavorative emerge, quindi, che gli studenti italiani e stranieri hanno molti elementi in comune e che il vero spartiacque è dato soprattutto dal genere.

Se le due dimensioni lavorative qui considerate si interpretano, poi, alla luce della classe di origine, si scopre che il contesto familiare esercita – come atteso – una discreta e rilevante influenza sulle aspettative occupazionali degli intervistati, mentre è trascurabile nel caso delle aspirazioni lavorative ad eccezione di quelle dei maschi italiani. Inoltre, è soprattutto fra i giovani provenienti dalle classi meno abbienti, *in primis* la classe operaia, che si registrano i più consistenti ridimensionamenti delle aspirazioni lavorative. Anche in questo caso, quindi, si ha una conferma di quanto è già stato riscontrato in letteratura: i giovani delle classi medio-alte non solo nutrono aspirazioni occupazionali più elevate, ma dimostrano anche una maggiore sicurezza nella capacità di realizzare i loro ambiziosi progetti. L'analisi delle aspirazioni e delle aspettative lavorative per classe di origine mette, però, in rilievo anche un risultato non così scontato, seppur non sconosciuto in letteratura: rispetto ai compagni italiani, gli stranieri, a prescindere dal genere, nutrono maggiori aspetta-

tive di mobilità sociale intergenerazionale e più raramente ambiscono a ricalcare le orme lavorative dei loro genitori.

Da un lato, questa più spiccata domanda di mobilità sociale da parte dei figli degli immigrati è dovuta soprattutto alla maggiore concentrazione dei loro genitori nei gradini più bassi del sistema della stratificazione sociale. Pertanto, le opportunità di mobilità ascendente sono, in termini assoluti, più facili da realizzare per i giovani stranieri. Dall'altro lato, però, non bisogna dimenticare che, a parità di classe di origine, l'aspettativa di diventare membro della borghesia è maggiore proprio fra i giovani stranieri. Purtroppo, i dati a disposizione non consentono di esaminare i meccanismi che presiedono alla formazione delle aspettative di questi ragazzi, né tanto meno di scoprire se le loro aspettative lavorative – anche quelle più ambiziose – saranno in futuro soddisfatte. I tempi non sono ancora sufficientemente maturi per poter esaminare il concreto inserimento lavorativo di questi ragazzi, ma la lezione dei paesi che vantano un'esperienza migratoria più lunga della nostra invita a non dare troppo per scontato il percorso di mobilità ascendente. Infatti, l'interiorizzazione dei valori della società ricevente e il possesso di buone credenziali formative spesso riducono, ma non eliminano, il rischio che i figli degli immigrati possano poi essere vittime dei comportamenti discriminatori dei datori di lavoro (Bastenier e Dassetto, 1990; Fernández Kelly, 1995; Wrench *et al.*, 1999; Allasino *et al.*, 2004; Perlmann e Waldinger, 1997).

Se per poter rispondere a questo interrogativo è necessario aspettare ancora qualche anno, oggi sembra possibile affermare che – se si eccettua la generazione di appartenenza e, seppur in forma più limitata rispetto agli italiani, la classe di origine – fra i giovani stranieri non si rilevano fattori in grado di disincentivare le loro aspettative e (soprattutto) aspirazioni lavorative. Tuttavia, per capire se i risultati qui ottenuti sono in grado di dare una rappresentazione fedele della realtà e per poter analizzare queste evidenze alla luce di altre informazioni rilevanti – si pensi, ad esempio, al già richiamato rapporto fra tipo di scuola frequentata e aspirazione e aspettativa lavorativa – sarebbe auspicabile realizzare nuove indagini, preferibilmente su scala nazionale e con una numerosità campionaria tale da consentire il ricorso a tecniche di analisi multivariata.

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Università di Bologna

Riferimenti bibliografici

- Abella M.I., Park Y. e Böhning W.R. (1995), *Adjustments to Labour Shortages and Foreign Workers in the Republic of Korea*, «International Migration Papers», Ginevra, Ilo, 1.
- Alba R. e Nee V. (1997), *Rethinking Assimilation Theory for a New Era of Immigration*, «International Migration Review», 31, 4, pp. 826-874.
- Allasino E., Reyneri E., Venturini A. e Zincon G. (2004), *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*, «International Migration Papers», 67, 1, Ginevra, Ilo.
- Allasino E., Rossi A. e Valetti R. (2005), *Giovani della seconda generazione e politiche di prevenzione dell'esclusione lavorativa. Una esplorazione sul caso del Piemonte*, in Lombardi M. (a cura di), *Percorsi di integrazione degli immigrati e politiche attive del lavoro*, Milano, Franco Angeli, pp. 169-190.
- Ambrosini M. (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Ballarino G. e Checchi D. (a cura di) (2006), *Sistema scolastico e disuguaglianza sociale. Scelte individuali e vincoli strutturali*, Bologna, il Mulino.
- Bandura A. (1996), *Il senso di autoefficacia. Aspettative su di sé e azione*, Trento, Erickson.
- Bastener A. e Dassetto F. (1990), *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei paesi europei*, in Bastener A., Dassetto F. e Rex J. (a cura di), *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 48-56.
- Bennett W.S. Jr. e Gist N.P. (1964), *Class and Family Influences on Student Aspirations*, «Social Forces», 43, 2, pp. 167-173.
- Besozzi E. e Colombo M. (a cura di) (2007), *Giovani stranieri in Lombardia tra presente e futuro. Rapporto 2006*, Milano, Fondazione ISMU.
- Boyd M. (2002), *Educational Attainments of Immigrant Offspring: Success or Segmented Assimilation?*, «International Migration Review», 36, 4, pp. 1037-1060.
- Boyd M. e Grieco E.M. (1998), *Triumphant Transitions: Socioeconomic Achievements of the Second Generation in Canada*, «International Migration Review», 32, 4, pp. 853-876.
- Brubaker R. (2001), *The Return of Assimilation? Changing Perspectives on Immigration and Its Sequels in France, Germany and the United States*, «Ethnic and Racial Studies», 24, 4, pp. 531-548.
- Casacchia O., Natale L., Paterno A. e Terzera L. (a cura di) (2008), *Studiare insieme, crescere insieme? Un'indagine sulle seconde generazioni in dieci regioni italiane*, Milano, Franco Angeli.
- Casacchia O., Natale L. e Guarneri A. (a cura di) (2009), *Tra i banchi di scuola. Alunni stranieri e italiani a Roma e nel Lazio*, Milano, Franco Angeli.
- Checchi D. (a cura di) (2010), *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Cobalti A. e Schizzerotto A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Colombo A. e Sciortino G. (2004), *Gli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino.

- Dalla Zuanna G., Farina P. e Strozza S. (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, il Mulino.
- Davis A. (1944), *Socialization and Adolescent Personality*, Forty-Third Yearbook of the National Society for Study of Education, University of Chicago.
- Erikson R. (1984), *Social Class of Men, Women and Families*, «Sociology», 4, pp. 500-514.
- Farina P. e Terzera L. (2008), *Sogni, desideri e realtà dei figli degli immigrati in Lombardia*, in Colombo A. e Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Trent'anni dopo*, Bologna, il Mulino, pp. 255-270.
- Fernández Kelly M.P. (1995), *Social and Cultural Capital in the Urban Ghetto: Implications for the Economic Sociology of Immigration*, in Portes A. (a cura di), *The Economic Sociology of Immigration*, New York, Russell Sage Foundation.
- Fondazione ISMU (2011), *Alunni con cittadinanza non italiana. Verso l'adolescenza. Rapporto nazionale. A.s. 2010/2011*, «Quaderni Ismu» 4, Milano, Graphidea.
- Fullin G. e Reyneri E. (2011), *Low Unemployment and Bad Jobs for New Immigrants in Italy*, «International Migration», 49, 1, pp. 118-147.
- Gans H.J. (1992), *Second Generation Decline: Scenarios for the Economic and Ethnic Futures of the Post-1965 American Immigrants*, «Ethnic and Racial Studies», 15, 2, pp. 173-192.
- Garrison H.H. (1982), *Trends in Educational and Occupational Aspirations of High School Males: Black-White Comparisons*, «Sociology of Education», 55, 1, pp. 53-62.
- Gasperoni G. e Trentini M. (2005), *Le nuove generazioni tra orientamento, studio e lavoro*, Bologna, Misure/Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo.
- Gist N.P. e Bennett W.S. Jr. (1963), *Aspirations of Negro and White Students*, «Social Forces», 42, 1, pp. 40-48.
- Gottfredson L.S. (1981), *Circumscription and Compromise: A Developmental Theory of Occupational Aspiration*, «Journal of Counseling Psychology Monograph», 28, 6, pp. 545-579.
- Id. (2004), *Using Gottfredson's Theory of Circumscription and Compromise in Career Guidance and Counseling*, www.udel.edu/educ/gottfredson/reprints/2004theory.pdf.
- Greco S. (2010), *Seconde generazioni: il passaggio dalla scuola al mercato del lavoro tra opportunità e rischi*, Working Papers del dipartimento di Studi Sociali e Politici, Università degli Studi di Milano.
- Hyman H.H. (1953), *The Value Systems of Different Classes: a Social Psychological Contribution to the Analysis of Stratification*, in Bendix R. e Lipset S. (a cura di), *Class, Status and Power*, Glencoe, The Free Press, pp. 426-442.
- Lannutti V. (2010), *Le seconde generazioni nella Regione Marche: modalità relazionali dei giovani migranti*, in Sospiro G. (a cura di), *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia*, Milano, Franco Angeli, pp. 124-170.
- Mantovani D. (2008), *Seconde generazioni all'appello. Studenti stranieri e istruzione secondaria superiore a Bologna*, Bologna, Misure/Materiali di ricerca dell'Istituto Cattaneo.
- Id. (2011a), *Italiano o straniero? considerazioni sui criteri di classificazione degli studenti nella ricerca sociale*, «Polis», XXV, 1, pp. 65-95.

- Id. (2011b), *Ritardo e ripetenza scolastica fra gli studenti stranieri nella provincia di Bologna*, in Barbagli M. e Schmoll C. (a cura di), *Stranieri in Italia. La generazione dopo*, Bologna, il Mulino, pp. 149-195.
- Marradi A. (1997), *Linee guida per l'analisi bivariata dei dati nelle scienze sociali*, Bologna, il Mulino.
- Modell J., Furstenberg F.F. e Hershberg T. (1976), *Social Change and Transition to Adulthood in Historical Perspective*, «Journal of Family History», 1, 1, pp. 7-32.
- OECD (2009), *PISA 2009 Main Study Data Management Manual. Version 2*, OECD.
- Patton W. e Creed P. (2007), *The Relationship Between Career Variables and Occupational Aspirations/Expectations for Australian High School Adolescents*, «Journal of Career Development», 34, 2, pp. 127-148.
- Perlmann J. e Waldinger R. (1997), *Second Generation Decline? Children of Immigrants, Past and Present-A Reconsideration*, «International Migration Review», 31, 4, pp. 893-922.
- Piccone Stella S. e Saraceno C. (a cura di) (1996), *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, il Mulino.
- Piore M. (1979), *Birds of Passage: Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino.
- Portes A., (1995), *The Economic Sociology of Immigration: Essays in Network, Ethnicity and Entrepreneurship*, New York, Russell Sage Foundation.
- Portes A., McLeod S.A. e Parker R.N. (1978), *Immigrant Aspirations*, «Sociology of Education», 51, 4, pp. 241-260.
- Portes A. e Rumbaut R. (2001), *Legacies: The Story of the Immigrant Second Generation*, Berkeley, University of California Press.
- Pugliese E. (2006), *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2ª ed.
- Ravecca R. (2009), *Studiare nonostante. Capitale sociale e successo scolastico degli studenti di origine immigrata nella scuola superiore*, Milano, Franco Angeli.
- Ricucci R. (2010), *Italiani a metà. Giovani stranieri crescono*, Bologna, il Mulino.
- Ricucci R. e Demartini M. (2009), *Diventare adulti a scuola*, in Eve M. e Ricucci R. (a cura di), *Giovani e territorio: percorso di integrazione di ragazzi italiani e stranieri in alcune province del Piemonte*, FIERI rapporti di ricerca, pp. 43-48.
- Rumbaut R. (1997), *Assimilation and Its Discontents: Between Rhetoric and Reality*, «International Migration Review», 31, 4, pp. 923-960.
- Schizzerotto A. (a cura di) (2002), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino.
- Sewell W.H., Haller A.O. e Portes A. (1969), *The Educational and Early Occupational Attainment Process*, «American Sociological Review», 34, 1, pp. 82-91.
- Shavit Y. e Blossfeld H.P. (a cura di) (1993), *Persistent Inequalities: A Comparative Study of Educational Attainment in Thirteen Countries*, Boulder, Westview.
- Stephenson R.M. (1957), *Orientation and Stratification of 1,000 Ninth-Graders*, «American Sociological Review», 22, 2, pp. 204-212.
- Strozza S. (2008), *Partecipazione e ritardo scolastico dei ragazzi stranieri e d'origine straniera*, «Studi emigrazione», 171, pp. 699-722.

Terzera L. (2010), *Seconde generazioni crescono. Il caso dei preadolescenti in Italia*, in Sospiro G. (a cura di), *Tracce di G2. Le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia*, Milano, Franco Angeli, pp. 111-123.

Wrench J., Rea A. e Ouali N. (1999), *Migrants, Ethnic Minorities and the Labour Market: Integration and Exclusion in Europe*, London-New York, Macmillan.

Zanfrini L. (2006), *Seconde generazioni e mercato del lavoro*, in Valtolina G.G. e Marazzi A. (a cura di), *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, Milano, Franco Angeli, pp. 169-198.